

Polemica per i 5 colpi sparati su un sospetto Il Consiglio islamico «È vitale sapere perché»

Secondo la polizia l'uomo non si era fermato alle intimidazioni degli agenti «Ha rifiutato di obbedire»

Passeggeri sotto shock «Sembrava un coniglio preso in trappola Ho visto che lo uccidevano»

# Islamici in allarme: no al grilletto facile

Proteste a Londra per la nuova strategia della polizia. «Si rischia di sparare su ogni sospetto»  
Un testimone: «Lui era disarmato». Il sindaco Livingstone: non potevano fare altro

di Marina Mastroianni

**CINQUE SPARI IN SEQUENZA**, su un uomo già steso a terra e sotto tiro. Un'operazione mirata tra i passeggeri della metropolitana di Londra ancora sotto shock per l'ultima ondata di attentati. «È uno dei kamikaze», si dice, ma è solo una voce:

L'uomo non sembra essere stato uno degli attentatori di giovedì scorso, addosso non aveva esplosivo. Scotland Yard si limita a far sapere che l'operazione nella stazione di Stockwell «era direttamente collegata all'inchiesta in corso»: l'uomo usciva da una casa sorvegliata, l'identificazione è ancora in corso. Frasi che non spiegano, non abbastanza. «Rischiamo di trovarci davanti ad una politica di "sparare per uccidere" qualsiasi sospetto - dichiara un portavoce del Consiglio musulmano britannico, Inayat Bunglawala -. Le ragioni per cui si deciso di sparare devono essere esplicite». La comunità islamica è in allarme, ha paura di finire nel mirino per errore, per un zainetto sulle spalle, per una faccia sbagliata. Ma il sindaco "rosso" Ken Livingstone prende le difese degli agenti: «Se si ha a che fare con una persona che potrebbe essere un kamikaze pronto a farsi esplodere, in queste circostanze la politica che si applica è chiaramente quella di "sparare per uccidere"». Dell'uomo ucciso ieri nella metropolitana, però, non è stato detto nulla, se non che è un tassello dell'operazione anti-terrorismo. Non si era fermato all'alt degli agenti, qualcuno lo ha visto scavalcare le barriere all'ingresso della metropolitana e precipitarsi verso i treni. Gli spari lo hanno fermato, quando era già a bordo. «Ha rifiutato di obbedire alle istruzioni della polizia, in questa fase non posso dire altro - sono le parole di Ian Blair, capo di Scotland Yard -. Sia ben chia-

ro, qualsiasi morte è profondamente deplorabile». L'inchiesta in corso rende avere le spiegazioni. Chi era giù nella metropolitana ha raccontato di più, con gli occhi ancora pieni dello sgomento di aver assistito ad un'esecuzione. «Aveva un cappello da baseball e una giacca abbastanza pesante, imbottita. Poteva avere qualcosa nascosto sotto, non lo so. Ma sembrava fuori luogo con il caldo umido di questi giorni», ha detto Mark Whitby, che l'ha visto uccidere sotto ai suoi occhi. A sparare agenti in borghese, armati di pistola. «Ha inciampato... loro l'hanno spinto a terra e praticamente gli hanno scaricato addosso cinque colpi». Chi siano «loro» non è chiaro, se squadre speciali o polizia ordinaria. Dai racconti dei pendolari del metrò si capisce che dovevano essere almeno sette o otto, la Bbc parla di una ventina. Seguivano il sospetto terrorista, pronti ad intervenire. Quando è entrato in un treno, gli agenti hanno urlato alla gente di scendere e di buttarsi a terra. Dopo la strage del 7 luglio la polizia ha adottato regole d'intervento più aggressive, mutate direttamente dall'esperienza dei servizi segreti israeliani e assolutamente inedite a Londra. «Operation Kratos», questo il nome della nuova strategia che dà licenza di sparare e uccidere, di fronte a situazioni potenzialmente ad alto rischio: si colpisce alla testa, il solo modo per impedire al presunto kamikaze di attivare una bomba. L'uomo ucciso ieri non aveva nulla addosso, nessuna traccia d'esplosivo sotto quel cappotto pesante e la sua faccia da asiatico. «Non ho visto alcuna arma, neanche una borsa - racconta ancora Mark Whitby -. Quando è salito sul treno sembrava un coniglio in trappola. Poi è inciampato». Cinque spari ed è finita.



Dall'alto in senso orario, la preoccupazione dei cittadini di Londra, alcuni membri della comunità islamica e i rilievi degli artificieri

**L'INTERVISTA KHALED FOUAD ALLAM** L'islamista: «In questo modo vogliono scavare un fossato tra Islam e Occidente»

## «Caccia al musulmano: è lo scopo dei jihadisti»

di Umberto De Giovannangeli

«Più la violenza terrorista si dispiegherà più c'è il rischio di una reazione indiscriminata. In questo senso ciò che è accaduto oggi (ieri, ndr.) a Londra deve suonare come un campanello d'allarme. La "caccia al musulmano" è proprio quello che si prefiggono i jihadisti, il cui obiettivo è quello di scavare un fossato invalicabile tra l'Islam e l'Occidente». A sostenerlo è il professor Khaled Fouad Allam, tra i più autorevoli studiosi del mondo arabo e musulmano. **L'attentato sono tornati a colpire a Londra due settimane dopo la strage del 7 luglio. Come interpretare questo «bis»?** «Nella strategia dei gruppi legati alla rete terroristica di Al Qaeda la tensione costante è un punto fermo. In tutta la letteratura jihadista c'è la nozione di *haraqat* (movimento) e il movimento si produce attraverso l'esercizio incessante della violenza. E questo ha uno scopo ben definito, oltre quello della destabilizzazione generale: questo scopo è quello di impadronirsi del tempo altrui. Il ragionamento fatto dai jihadisti è molto semplice quanto devastante: se io esercito la violenza in modo così imprevedibile e alla cieca, sono io a dominare la temporalità, sottraendola al mio nemico, all'individuo libero. Ciò fa sì che la violenza esercitata dal terrorismo

jihadista sia doppia: è violenza reale, fisica, ma è anche violenza essenzialmente psicologica. Vogliono appropriarsi dell'arco temporale; il tempo non è più tuo. Non sei più tu a gestire il tuo tempo, a definire i tuoi spazi di socialità, a tratteggiare i caratteri della "normalità", ma sono io, il soldato di Allah, a decidere cosa sia la "normalità". La normalità del panico, della paura. La normalità della guerra santa scatenata dall'Islam politico contro l'Occidente». **La pressione terroristica ha provocato a Londra l'attivazione di una pratica dello «sparare per uccidere» da parte della polizia, condannata dal Consiglio musulmano britannico.** «La reazione rischia di essere proporzionale alla violenza esercitata dai terroristi. Più assisteremo alla ripetizione di questi atti terroristici più la reazione sarà quella

Uno dei loro obiettivi è quello di spezzare totalmente la diaspora per riportarla, radicalizzata nei Paesi di origine

del sospetto generalizzato. Ma la creazione di un sospetto generalizzato rientra nella strategia di attacco dei jihadisti e nell'ideologia del nuovo terrorismo che fa riferimento all'Islam politico. In questa strategia rientra anche la determinazione a spezzare totalmente la diaspora musulmana in Europa, impedendo la sua piena integrazione in società multiculturali, e questo perché la diaspora criminalizzata dalla reazione impaurita dell'Occidente facesse rientro nei Paesi di origine per divenire l'avanguardia della riconquista del potere». **Dietro questa seconda tornata di attentati vi può essere una sorta di emulazione da parte di «cani sciolti»?** «No, non credo alla teoria dell'emulazione. Ritengo che questi gruppi legati alla nebulosa terroristica di Al Qaeda esistono realmente in Europa e sono distribuiti in tutto il Vecchio continente; non sono gruppi che si improvvisano da un giorno

I vari teatri di guerra sono concepiti dai jihadisti come parte di una guerra globalizzata contro il mondo della negatività

all'altra; in realtà abbiamo a che fare con una strategia del terrore pianificata in ogni dettaglio che non lascia nulla allo "spontaneismo" armato». **Cosa è oggi Al Qaeda. C'è chi sostiene che essa non esista più.** «Se non esiste Al Qaeda come organizzazione centralizzata, esiste certamente, ed è ancora più pericoloso, l'*alqaedismo*, vale a dire la realizzazione di una rete di gruppi che fanno riferimento ad una comune ideologia e a un unico disegno ma che sul piano operativo e della scelta degli obiettivi tattici mantengono una propria autonomia. La forza inquietante di questo terrorismo è nella sua capacità di autoriprodursi; ciò che conta per loro e che fa da collante ideologico di questa complessa nebulosa del terrore è rientrare all'interno del filone ideologico unificante che è quello della guerra terroristica contro l'Occidente. L'indottrinamento del jihadista passa attraverso una contrapposizione insanabile tra l'Islam e l'Occidente. Nella loro ottica i vari teatri di guerra - l'Iraq, la Cecenia, la Palestina, l'Indonesia, le Filippine - altro non sono che la conferma di un Jihad globalizzato tra l'Islam politico e l'Occidente. Per loro l'Occidente era e resta *jahiliyya*, il mondo del negativo, il mondo dell'ignoranza. Un mondo da abbattere per "ricolonizzare". In nome dell'Islam politico».

### L'appello

#### Gli islamici a Blair «Via dall'Iraq»

I LEADER dei musulmani britannici hanno inviato ieri un appello al primo ministro Tony Blair, chiedendogli di cambiare la sua politica in Iraq per contrastare l'ondata montante dell'estremismo islamico in Gran Bretagna. La situazione «ci sta sfuggendo di mano», ha detto il presidente della Muslim Association of Britain, intervenuto alla preghiera del venerdì nella Moschea di Birmingham. «La nazione si trova veramente in pericolo - ha

avvertito il leader islamico - e non vi è modo di uscirne fin quando le forze militari britanniche rimarranno in Iraq. Gli ultimi sviluppi ci dimostrano con chiarezza che si tratta di un'offensiva grossa, non soltanto di alcuni estremisti di Leeds». Ciò che è successo a Londra è «orribile», ma secondo i leader islamici «non basta per unificare le nostre comunità nella condanna degli attentatori e nella loro caccia». «Tony Blair deve smetterla di negare l'evidenza ed ascoltare ciò che gli dicono i suoi stessi esperti».

### In visita a Roma

#### Il presidente afgano Karzai: i terroristi non appartengono a nessuna religione

I TERRORISTI che colpiscono Londra, Madrid, come New York o l'Afghanistan, «non sono musulmani, non appartengono a nessuna religione, sono un culto a se stante, perché non hanno altri modi di vivere». Lo ha detto il presidente afgano, Hamid Karzai, in visita

ieri a Roma, parlando ad una conferenza organizzata dall'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (Isiao) e dal ministero degli Esteri. Il terrorismo, secondo Karzai, si sconfigge solo con la cooperazione internazionale. «Associare l'Islam al terrorismo è veramente sba-

gliato, è un difetto anche della mentalità occidentale - ha detto -. Il mondo non musulmano dovrebbe riconoscere che coloro che uccidono e compiono stragi in nome della religione, che si dichiarano musulmani o meno, non sono religiosi. Le persone che uccidono la gente a Londra o a Madrid, sono quelle che uccidono anche in Afghanistan, che distruggono le nostre case, che picchiano e uccidono le nostre donne, che bruciano le nostre scuole».

### La vittima italiana

#### Bandiere a lutto a Roma Oggi i funerali di Benedetta Ciaccia

Saranno celebrati oggi alle 15 i funerali di Benedetta Ciaccia, la giovane rimasta uccisa negli attentati del 7 luglio scorso a Londra. Si svolgeranno nella parrocchia di Santa Maria della Presentazione (via di Torrevecchia 1104, Roma). Sarà presente, tra gli altri, anche il sindaco

di Roma Walter Veltroni, che ha disposto con un'ordinanza di esporre su tutti gli edifici del Comune e delle aziende capitoline le bandiere con i colori nazionali e comunali a mezz'asta e abbrunate. A rappresentare il governo ci sarà il ministro della Funzione Pubblica Mario Baccini.

La salma di Benedetta è arrivata giovedì alle 23,50 a Fiumicino. Qui il feretro è stato avvolto nel tricolore e portato a spalla da otto dipendenti degli Aeroporti di Roma, alcuni dei quali ex colleghi di papà Roberto, ora in pensione. Secondo l'autopsia, disposta dalla magistratura italiana, la ragazza si trovava molto vicina al punto in cui è esploso uno degli ordigni, in un vagone della metropolitana nella stazione di Aldgate. Benedetta avrebbe dovuto sposarsi il prossimo 11 settembre.